

ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO

S. III, XXI (2007)

A cura di SALVATORE RUSSO e di GIUSEPPE M. AGNELLO

Comitato di Redazione: SALVATORE ADORNO (Presidente) - GIUSEPPE M. AGNELLO
LUIGI AMATO - SEBASTIANO AMATO - GIOACCHINO BARBERA
ANTONI CONEJO DA PENA - CARMELO CRIMI - LAVINIA GAZZÈ
LORENZO GUZZARDI - PASQUALE MAGNANO
CARMELO NIGRELLI - GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI
SALVATORE RUSSO - SALVATORE TRAMONTANA
LUCIA TRIGILIA - GIUSEPPE VOZA

Segreteria di Redazione:
LUIGI AMATO

SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

SALVATORE RUSSO: Direttore responsabile

n. 5/1955 del Registro della stampa del Tribunale di Siracusa (Decreto 10.V. 1955)

ISSN 0044-8737

Finito di stampare nel mese di dicembre 2008
Composizione impaginazione e stampa
MEDITERRANEO Tipografia Editrice
Tel. 0931 468961 - Siracusa

SOMMARIO

CONTRIBUTI

FRANCESCA BUSCEMI, <i>Architettura e romanizzazione nella Sicilia di età imperiale: gli anfiteatri</i>	p.	7
CRISTINA GIANINO, <i>La scultura bizantina a Siracusa: alcune note</i>	”	55
ORAZIO SUDANO, <i>Il feudo di Solarino fu colonizzato soprattutto da Maltesi</i>	”	95
FABIO SALERNO, <i>Santi, uomini e pesci: indagini intorno alla cultura materiale dei tonnaroti siciliani</i>	”	117
RENATA RUSSO DRAGO, <i>Note per una storia delle istituzioni psichiatriche in Sicilia tra '800 e '900</i>	”	133
GIAN LUIGI BRUZZONE, <i>Giuseppe Pitрэ e Arrigo Balladoro</i>	”	177

DANIELA FRISONE, <i>Lampi futuristi nel Ventennio siracusano</i>	p.	195
--	----	-----

RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

RASSEGNE

MARINA SCARLATA, <i>Ad trinam pulsacionem campanelle. Il tabulario dei monasteri di Santa Chiara e della Santa Trinità in Lentini</i>	”	219
SALVATORE RUSSO, <i>Di Geronimo Bologna, vescovo di Siracusa</i>	”	226

RECENSIONI

PAOLO DANIELE SCIRPO, VINCENZO LA ROCCA, <i>Syrakosia. La grandiosa nave di Archimede e di Ierone II (240 a.C.)</i>	”	232
SALVATORE RUSSO, IGNAZIO AUGUSTO SANTANGELO, <i>L'utopia di Pirro. Una monarchia ellenistica in occidente</i>	”	233
PAOLO DANIELE SCIRPO, CONCETTA CIURCINA, <i>Siracusa in età ellenistica e romana</i>	”	235
GIUSEPPE MICHELE AGNELLO, <i>La Basilica di San Foca. Le “memorie” del primo cristianesimo nel suburbio siracusano</i>	”	236
MARCO LEONARDI, <i>Manuali medievali di chirografia</i>	”	238
FRANCESCO ATANASIO, UMBERTO CASTAGNINO BERLINGHIERI, <i>Congresso di Vienna e principio di legittimità. La questione del S.M.O. di San Giovanni Gerosolimitano</i>	”	240

FRANCESCO ATANASIO, ANTONIO M. FOR GIONE <i>L'Arciconfraternita "Orationis et Mortis" nella città di Modica nel contesto del fenomeno confraternale laicale nella seconda metà del XIX secolo</i>	p.	241
FRANCESCO ATANASIO, VINCENZO LA ROCCA, <i>Il Benedetto Croce da Caffè di conversazione a Circolo di cultura.....</i>	"	242
FRANCESCA GALLO, GABRIELLA DE MARCO, <i>"L'Ora". La cultura italiana dalle pagine del quotidiano palermitano (1918-1930). Fonti del XX secolo.....</i>	"	244
PAOLO DANIELE SCIRPO, FERNANDO BUSCEMI, <i>Storia della Rebetika.....</i>	"	246
FRANCESCO MAIORE, <i>Noto nel XX secolo. Po- litica, società e cultura, Atti della giornata di stu- dio.....</i>	"	249
<i>SCHEDA, C. S.</i>	"	253
<i>ATTI E VITA DELLA SOCIETÀ.</i>	"	257
GIUSEPPE MICHELE AGNELLO <i>Ricordo di Gioacchino Gargallo di Castel Lentini</i>	"	267
SEBASTIANO AMATO <i>Ricordo di Luigi Polacco.....</i>	"	271

*LA SCULTURA BIZANTINA A SIRACUSA: ALCUNE NOTE**

1. La scultura decorativa a Siracusa

È indubbia, anche se non sempre abbastanza evidenziata, l'importanza della presenza bizantina in Sicilia e delle manifestazioni artistiche ad essa collegate. Fra queste si annovera la scultura decorativa, costituita da plutei, capitelli, colonnine, stipiti e altri pezzi scultorei destinati nella maggior parte dei casi all'arredo di edifici sacri. Numerosi materiali di questo tipo provengono da Siracusa o dai suoi immediati dintorni e sono confluiti nel tempo nelle collezioni dei due maggiori musei siracusani: il Museo Archeologico Regionale «Paolo Orsi» e la Galleria Regionale di Palazzo Bello-mo. Esiste inoltre un piccolo gruppo di reperti scultorei rinvenuti nella catacomba di Santa Lucia, posti sotto la giurisdizione della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Per tutto questo complesso di sculture si dispone al momento attuale di una bibliografia essenziale e di scarni confronti che peraltro riguardano solo pochi pezzi.

Fra questi materiali, spesso ridotti a piccoli frammenti, ve ne sono di particolarmente significativi. In questa sede ne esamineremo

* Desidero ringraziare la dott.ssa Mariarita Sgarlata per avere sostenuto e seguito il mio lavoro. Ringrazio inoltre il prof. Giuseppe Agnello per la costante disponibilità.

alcuni che nella maggior parte dei casi appartenevano certamente a plutei, i quali fungevano da elementi di divisione dello spazio interno negli edifici di culto cristiani. In un numero ristretto di casi appartenevano forse a sarcofagi o a mense d'altare, ipotesi che nasce dalla consistenza del loro spessore.

La difficoltà maggiore nello studio di tali lastre frammentarie, come per le altre tipologie di sculture decorative, è costituita dalla quasi totale mancanza di contesti di riferimento, dal momento che la loro provenienza è spesso ignota. Quando se ne conosce il luogo di rinvenimento, si tratta in diversi casi di materiale reimpiegato o di contesti assai problematici. Di fronte a tale lacuna l'unica via possibile per una proposta di datazione è il confronto con analoghi materiali scultorei di accertata cronologia.

Il presente contributo, volto a indagare ambiti stilistici e cronologici, cerca pertanto di approfondire la conoscenza della produzione artistica a Siracusa nei primi secoli del Medioevo. È indubbio infatti che la scultura decorativa rappresenti uno degli aspetti più caratteristici del periodo in questione.

2. *Gli studi sui materiali scultorei siracusani*

Sui materiali decorativi scultorei siracusani esiste qualche cenno già nella letteratura archeologica della prima metà del '900, riguardante in genere singoli pezzi¹.

Nel 1932, in occasione di una delle sue conferenze dedicate all'arte sacra, Giuseppe Agnello dava per la prima volta notizia di materiali scultorei bizantini rinvenuti casualmente a Siracusa alcuni anni prima, affermando che questi venivano editi «con intenti divulgativi», nell'attesa di illustrarli in maniera più completa².

Nello stesso anno, durante la seconda campagna di scavi nella

1) Come ad esempio nel caso del pluteo in più frammenti da Palazzolo Acreide per cui vedi *infra*.

2) Cfr. G. AGNELLO, *Siracusa bizantina* [IV], in «Per l'Arte sacra», IX (1932), pp. 19-26, 19, nota 1. Si trattava di un gruppo di sculture in marmo rinvenute durante alcuni lavori nel Porto Piccolo di Siracusa, fra cui c'erano «esili colonnine [...], capitelli su cui si disegnano [...] i motivi della plastica ornamentale bizantina».

cripta di San Marciano, fu rinvenuta una grande quantità di frammenti scultorei marmorei e calcarei. Una prima stringata comunicazione di tale ritrovamento si trova nella relazione di Paolo Orsi al III Congresso Internazionale di archeologia cristiana³. Nella pubblicazione postuma del 1942 *Sicilia Bizantina*, in cui sono raccolti scritti orsiani di diversi periodi, l'archeologo accenna a poche sculture marmoree bizantine che era riuscito negli anni a raccogliere nel Museo di Siracusa, senza darne una descrizione, ma sottolineandone maestria di forme e disegno e «una nota di signorilità»⁴. Nella medesima pubblicazione sono raffigurati inoltre due plutei calcarei ricostruiti, provenienti dalla cripta di San Marciano.

Nel 1949 Biagio Pace, nella sua opera di sintesi sulla Sicilia, ne illustrò la scultura successiva alla conquista bizantina di Belisario citando una quindicina di pezzi⁵.

Nel 1951 un articolo di Santi Luigi Agnello, pubblicato sulla «Rivista di Archeologia Cristiana», esaminava un ristretto gruppo di sculture da lui datate fra il IV e il IX secolo⁶. Nel suo contributo, di cui dichiarava il carattere di segnalazione nell'attesa di studi più approfonditi, lo studioso evidenziava come fosse necessario colmare le gravi lacune relativamente alla conoscenza della scultura bizantina a Siracusa e attribuiva questa limitata cognizione alla incompiutezza della ricerca.

La più esauriente rassegna dei materiali scultorei siracusani si trova nella pubblicazione che ne fece Giuseppe Agnello nel 1962 in *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*⁷, opera che ancora oggi costituisce un punto di riferimento indispensabile. Il complesso delle sculture era già stato trattato precedentemente dallo stesso autore⁸.

3) P. ORSI, *Sicilia*, in «Relazione al III congresso internazionale di archeologia cristiana», Roma 1934, pp. 129-157, 139, 148, fig. 16.

4) ID., *Sicilia bizantina*, Roma 1942, p. 111. Le pp. 107-114 riportano l'articolo apparso in *Bulicev Sbornik: Strena Buliciana*, Zagabria 1923.

5) B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV, Roma 1949, pp. 135-157.

6) S. L. AGNELLO, *Rinvenimenti fortuiti di sculture paleocristiane a Siracusa*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XXVII (1951), pp. 208-216.

7) G. AGNELLO, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962.

8) ID., *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952; ID., *Sculture bizantine della Sicilia*, in «Siculorum Gymnasium», V (1952), pp. 76-91; VI (1953), pp. 222-235; VII (1954), pp. 104-117; X (1957), pp. 101-122.

In quest'opera vengono presentati i materiali scultorei conservati nei due grandi musei siracusani. Agnello suddivide tutte le sculture secondo un criterio tipologico (transenne e plutei, colonne e capitelli, pulvini, pilastri e stipiti, sculture varie), isolando anche alcuni «pezzi di maggior pregio», che sono considerati separatamente all'inizio della rassegna. Lo studioso mette inoltre in evidenza alcuni concetti cardine che esponiamo brevemente di seguito.

L'importanza dei materiali in questione è fondamentale, sia dal punto di vista prettamente scultoreo che per quanto riguarda le implicazioni architettoniche, dal momento che essi vanno messi in relazione con edifici purtroppo scomparsi. Tuttavia «il ricco patrimonio delle sculture siracusane» ci fornisce un'idea inadeguata dell'architettura bizantina qualitativamente e quantitativamente. È possibile infatti attribuire a monumenti ben precisi soltanto una bassissima percentuale di questi pezzi. Agnello insiste sul «fasto decorativo» dei complessi monumentali che viene messo in relazione con la scelta del marmo, materiale costoso di importazione, mentre solo raramente è adoperato il calcare locale.

Nonostante la documentazione assai lacunosa, lo studioso ritiene possibile affermare che l'arte bizantina siciliana in scultura raggiunse notevoli forme di espressione, così come è accertato per le oreficerie. Inoltre la scultura non sarebbe stata realizzata con una funzione autonoma ma in relazione ad esigenze decorative, come avvenne per la pittura.

Il più recente contributo alla conoscenza delle sculture bizantine siracusane è quello di Raffaella Farioli Campanati⁹, nel quale vengono delineate le caratteristiche fondamentali della scultura del periodo bizantino a Siracusa. Due sono i principali filoni artistici: uno, collegato a Costantinopoli, si sviluppa nel tempo dal VI secolo all'età di Costante II all'età mediobizantina, senza interrompersi nel periodo della dominazione araba, grazie alla mediazione dei monasteri greci. L'altro filone è rappresentato dall'artigianato locale, di tono minore, che raggiunge però risultati inaspettati con i plutei di San Marciiano. Nella sua sintesi, la Farioli Campanati individua un duplice ordine di motivi per giustificare la relativa scarsità

9) R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'I-*

della documentazione scultorea a Siracusa e in tutta la Sicilia: da una parte le gravi distruzioni arabe dei secoli IX e X, dall'altra parte il patrimonio della sempre presente e quasi schiacciante tradizione classica, rispetto al quale la produzione tardoantica e medievale non avrebbe avuto un ruolo di rilievo agli occhi degli studiosi¹⁰.

È impossibile, infine, non fare riferimento in questa sede a un importante complesso di materiali scultorei bizantini proveniente dal relitto trovato al largo di Marzamemi, non lontano da Capo Passero, nel 1960.

Le ricerche si svolsero inizialmente ad opera di Piero Gargallo di Castel Lentini e di Gerhard Kapitän, che da tempo si dedicavano all'archeologia subacquea. Di queste indagini il Kapitän diede notizia nel 1961. Nella prima pubblicazione formulò già l'ipotesi, avvalorata dai rinvenimenti successivi, che si trattasse di una nave che trasportava elementi architettonici prefabbricati¹¹. Fra i primi pezzi riportati in superficie c'erano alcuni frammenti di una lastra verde decorata che venne analizzata da John Ward-Perkins, allora direttore della British School di Roma. Lo studioso riconobbe che la lastra apparteneva al parapetto delle gradinate di un ambone bizantino e ne identificò il materiale con il porfido «verde antico», proveniente dalle cave di Atrax presso Larissa in Tessaglia. Nello stesso anno 1961 furono eseguiti scavi sottomarini da una spedizione congiunta siculo-tedesca e vennero recuperati altri elementi dell'ambone, frammenti di plutei e una colonna in marmo bianco. Tutti questi nuovi ritrovamenti deponevano a favore di una datazione del carico all'epoca paleobizantina. Ci si rese inoltre conto della necessità di altri scavi sottomarini che furono compiuti sempre negli Anni Sessanta (1962, 1964, 1967). La pubblicazione più completa di Gerhard Kapitän è del 1980 e comprende un'utile e vasta bibliografia relativa al materiale di confronto¹². Il complesso dei

Italia dal VI all'XI secolo, nel vol. *I Bizantini in Italia*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Bari 1982, pp. 137-426.

10) *Ivi.*, p. 281.

11) G. KAPITÄN, *Schiffsfrachten antiker Baugesteine und Arkitekturteile vor den Küsten Ostsizieliens*, in «Klio», 39 (1961), pp. 276-318, 300.

12) *Id.*, *Elementi architettonici per una basilica dal relitto navale del VI secolo di Marzamemi (Siracusa)*, in «CARB», XXVII (1980), pp. 71-136.

ritrovamenti ha mostrato chiaramente che la nave trasportava una serie completa di sculture per l'arredo interno di una basilica bizantina della prima metà del VI sec. L'apporto del Kapitän per lo studio del relitto di Marzamemi resta fino ad oggi ineguagliato. L'edificio a cui i pezzi trasportati dalla nave erano destinati doveva essere di grandezza media, con dodici coppie di colonne nella navata centrale. Gli elementi architettonici erano per la maggior parte in marmo del Proconneso, l'ambone in porfido verde antico di Tessaglia e la tavola d'altare di un marmo bianco più fine, forse del Pentelico o dell'Asia Minore, il che offre un buon esempio di *composite exports*¹³.

I materiali del relitto di Marzamemi costituiscono un importante aggancio cronologico per le possibilità di confronto che offrono. Ad essi possono essere ricollegate alcune sculture che esamineremo oltre.

3. Cenni storici su Siracusa dal VI all'XI secolo

Al di là dei ben noti eventi storici, di cui ricorderemo le date salienti, è importante evidenziare in primo luogo come siano stati vari i giudizi formulati sull'importanza che la Sicilia, e di conseguenza Siracusa, avrebbero rivestito nel periodo bizantino. Non sempre nel panorama degli studi di storia bizantina è stato dedicato un posto rilevante alla Sicilia. Anche quando se ne è trattato possiamo constatare che, almeno in una certa fase degli studi, il periodo bizantino in Sicilia è stato considerato come fase di decadenza sociale e culturale, in cui la lontananza dalla corte di Bisanzio non ne avrebbe favorito uno sviluppo rigoglioso¹⁴. Tuttavia lo storico Se-

13) Cfr. J. P. SODINI, *Marble and Stoneworking in Byzantium, Seventh-Fifteenth Centuries*, nel vol. *The economic History of Byzantium: from the Seventh through the Fifteenth Century*, Washington 2002, pp. 129-148, 133.

14) Così in A. HOLM, *Geschichte Siziliens im Altherthum*, I-III, Leipzig 1870-1898 (trad. it. *Storia della Sicilia nell'antichità*, ristampa anastatica, Bologna 1965). B. PACE, *Arte e civiltà* cit., p. 114 parla di «fase di disgregazione»; per M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze 1854, pp. 646, 649, si tratta di «società decrepita» e di «epoca di decadenza»; Umberto Zanotti Bianco sostiene che all'arrivo dei bizantini la regione avesse raggiunto «il massimo del suo squallore»: cfr. ORSI, *Sicilia bizantina* cit., p. 5 (prefazione).

rafino Privitera già nel 1879 affermava che «la Sicilia a dir vero, sotto i Bisantini fu la men travagliata e la più quieta provincia dell'impero. Laonde Siracusa, per le politiche relazioni con la città imperiale, pel suo commercio con la Grecia, e per i suoi istituti, dovette senza dubbio, in quel periodo, prosperare di popolo, di civiltà, e di opulenza»¹⁵.

Il destino dell'isola, come era avvenuto fin dalla più remota antichità e come accade ancora oggi, è stato segnato dalla sua posizione al centro delle maggiori vie di comunicazione del Mediterraneo e dal fatto di possedere ingenti risorse naturali. Tali caratteristiche hanno riservato alla Sicilia, anche nel periodo della dominazione bizantina e nei secoli immediatamente successivi, un ruolo di primaria importanza¹⁶.

Nel 535 il generale Belisario conquistava Siracusa e poneva tutta la Sicilia sotto il dominio di Costantinopoli. A questo proposito Santi Luigi Agnello ha parlato di Siracusa come «città riannessa», dal momento che fin dagli inizi del V secolo la Sicilia, pur essendo ancora provincia della *pars Occidentis*, gravitava nell'orbita della *pars Orientis* dal punto di vista politico-militare ed economico-monetale¹⁷.

L'imperatore Giustiniano affidò a Narsete la restaurazione del potere nei territori conquistati¹⁸, sottraendo dalle sue competenze proprio la Sicilia, posta sotto il controllo diretto di Costantinopoli¹⁹;

15) Cfr. S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa antica e moderna*, I, Napoli 1879, pp. 572-573.

16) Per il filone di studi che tende ad una rivalutazione del ruolo della Sicilia, cfr. A. GUILLOU, *La Sicilia bizantina. Un bilancio delle ricerche attuali*, in «Arch. Stor. Sir.», XX-XXI (1975-76), pp. 45-89; V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale*, Bari 1978; L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, pp. 3-96; F. BURGARELLA, *Le terre bizantine*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. GALASSO, I/2, Torino 1989, pp. 414-517.

17) Cfr. S. L. AGNELLO, *Chiese siracusane del VI secolo*, in «Arch. Stor. Sir.», NS, V (1978-79), pp. 115-136, 116.

18) Cfr. G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968, p. 61.

19) Cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia*, nel vol. *I Bizantini in Italia* cit., pp. 3-136, 6-7.

l'isola conservò uno statuto particolare di cui godeva già nella seconda metà del V secolo: era una sorta di dominio privato dell'imperatore, amministrata da un *praetor* che rispondeva direttamente al Questore del Sacro Palazzo di Costantinopoli e al Conte del Patrimonio per l'Italia per gli aspetti politici, giudiziari e finanziari²⁰. Il potere militare era esercitato da un *dux* avente anche funzioni di giudice. Nel complesso l'isola godeva di una relativa autonomia. Le città, in cui l'uomo più potente era il vescovo, costituivano la base dell'amministrazione in Sicilia e gli affari erano gestiti dalla comunità degli abitanti²¹. In particolare il vescovo di Siracusa (una delle dodici sedi vescovili del VI secolo) era rappresentante del patriarca e vescovo di Roma. Si può dunque affermare che Siracusa costituisse il «fulcro politico-amministrativo della presenza bizantina in Sicilia»²². La città, oltre ad essere capitale politica dell'isola e sede del governo militare, aveva un posto di rilievo rispetto alle altre sedi vescovili della Sicilia. Nel 590 Gregorio Magno scelse la città come residenza per il suddiacono Pietro, rettore del patrimonio della chiesa romana²³.

Il VII secolo è un periodo particolarmente difficile per l'impero bizantino, in cui l'Italia e l'Africa settentrionale sono minacciate dai Longobardi e dagli Arabi. In questo quadro la Sicilia si configura come un territorio di importanza strategica. L'impero bizantino poteva ancora trarre moltissimo giovamento dall'isola che, non toccata dalle invasioni dei Longobardi, rivestiva il ruolo di granaio per diverse zone dell'impero²⁴. La Sicilia inoltre costituiva una fonte di ricchezza anche in virtù delle tasse pagate sui latifondi siculi, cospicue entrate fiscali nelle casse dell'impero bizantino. Il quinquennio 663-668 vide Siracusa residenza imperiale sotto Costante II²⁵, che

20) Cfr. M. MAZZA, *La Sicilia fra Tardo-antico e Altomedioevo*, in *La Sicilia rupestre nel contesto della civiltà mediterranea*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania 1981), Galatina 1986, pp. 43-84, 77.

21) Cfr. GUILLOU, *La Sicilia bizantina* cit., p. 48.

22) Cfr. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio* cit., p. 7.

23) Come documentato dalla prima epistola del pontefice datata al settembre del 590 (GREG., *Reg. Ep.*, I, 1).

24) Cfr. GUILLOU, *La Sicilia bizantina* cit., p. 70.

25) Cfr. P. CORSI, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983.

morì assassinato dopo un breve governo. Alla metà del VII secolo è attestata la presenza di una zecca a Siracusa²⁶, che in un primo momento si affianca a quella di Catania e poi resta l'unica a battere moneta fino alla conquista araba nell'878²⁷. Alla fine del VII secolo, probabilmente tra il 692 e il 695, viene istituito ad opera di Giustiniano II il *thema di Sicilia*²⁸ che, nonostante dopo la conquista araba dell'isola si fosse ridotto alla sola Calabria, avrebbe mantenuto questo nome fino alla metà del X secolo.

Nell'VIII secolo la crisi iconoclasta porta ad una separazione fra Roma e Costantinopoli. Costantino V annette al patriarcato d'Oriente tutte le sedi vescovili della Sicilia sottraendole all'archidiecepsi romana. Questi eventi portano ad una sempre più profonda bizantinizzazione del clero siciliano, ma, secondo la Cracco Ruggini, anche ad un distacco psicologico della Sicilia da Costantinopoli²⁹. È proprio nell'VIII secolo infatti che l'isola è percorsa da moti insurrezionali e la Chiesa siracusana rivendica la propria origine apostolica.

Il IX secolo vide l'affermarsi della potenza araba in Sicilia, anche se già alla metà del VII secolo si erano verificate le prime razzie degli Arabi che avevano effettuato le loro scorrerie in più punti della costa. La conquista araba della Sicilia, alla quale l'impero bizantino non seppe opporre una decisa resistenza³⁰, ebbe inizio nell'827 con lo sbarco a Mazara. Siracusa fu conquistata e distrutta nell'878 dopo un assedio durato nove mesi³¹. L'ultima roccaforte bizantina, Rometta, cadde nel 965. Con gli Arabi Siracusa perse per sempre il suo ruolo di capitale politica dell'isola a favore di Palermo. Nel 1038 Giorgio Maniace liberò la città dalla dominazione

26) Cfr. GUILLOU, *La Sicilia bizantina* cit., p. 51; CRACCO RUGGINI, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio* cit., p. 26.

27) Cfr. G. GUZZETTA, *La circolazione monetaria in Sicilia dal IV al VII secolo d.C.*, in «Bollettino Numismatico», 1996, pp. 227-250, 248-249.

28) Cfr. A. GUILLOU, *La Sicile byzantine. État de recherches*, in «Byzantinische Forschungen», V (1977), pp. 95-145, 103.

29) Cfr. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio* cit., p. 46.

30) Cfr. VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini* cit., p. 47.

31) Per il modo eccezionale in cui l'evento fu avvertito dai contemporanei cfr. *ivi*, pp. 50-51.

araba ma dopo pochi anni questa tornò nelle mani dei Saraceni e nel 1086 l'intera isola fu definitivamente conquistata dai Normanni.

Riguardo alla difficoltà di individuare nella sua specificità la fase bizantina in Sicilia, la Bonacasa Carra nel 1992 si esprimeva in termini assai chiari, evidenziando almeno tre ordini di motivi: in primo luogo la penuria di un'adeguata documentazione di scavo relativamente alla maggior parte dei monumenti paleocristiani e bizantini siciliani; secondariamente lo stato di degrado di gran parte delle testimonianze monumentali e in terzo luogo la confusione spesso creatasi nella lettura della documentazione archeologica fra fasi tardoromana e bizantina³². Tale difficoltà, tuttavia, sembra oggi pesare più per la parte archeologica che per quella prettamente storica.

4. *Materiali del Museo Bellomo*

Il gruppo più cospicuo di lastre, incluse nella breve rassegna, è attualmente conservato a Palazzo Bellomo.

Le più antiche si possono datare fra il V e il VI secolo. Il pluteo in marmo³³ (cm 99 x 78; spessore cm 6,5; spessore della cornice superiore cm 15) (fig. 1) è frammentario, con decorazione su entrambi i lati. Si tratta di un interessante pezzo decontestualizzato, in quanto rinvenuto, agli inizi degli anni Cinquanta, reimpiegato come copertura di un pozzo in una vecchia abitazione di Via Landoлина a Siracusa. La decorazione presenta segni di erosione su entrambe le facce. È circondato da una cornice di marmo fortemente aggettante; il lato principale presenta una decorazione in leggero rilievo con *chrismon* racchiuso in un cerchio; il fondo mostra un motivo decorativo a losanghe con al centro una rosa a quattro lobi; la faccia opposta ha una più sobria decorazione incisa che rappre-

32) Cfr. R. M. BONACASA CARRA, *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Palermo 1992, p. 63, nota 1.

33) S. L. AGNELLO, *Rinvenimenti fortuiti* cit., pp. 209-211, n. 2, figg. 2-3; G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 28-30, n. 3, figg. 8-9.



Fig. 1. - Museo Bellomo. Frammento con *chrismon* (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

senta un monogramma stilizzato. Il motivo della croce monogrammatica è assai diffuso nel mondo bizantino: si trova su sarcofagi ravennati³⁴ come anche nella chiesa giustiniana di Santa Sofia a Istanbul nei mosaici delle volte del pianterreno³⁵.

Allo stesso periodo si può fare risalire un altro pluteo in marmo³⁶ (cm 61 x 45 x 4,5) di cui resta la parte inferiore, ricomposta da tre frammenti combacianti, di fattura pregevole (fig. 2). Il motivo decorativo è costitui-



Fig. 2. - Museo Bellomo. Frammento con croce entro clipeo.

34) R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, Venezia 1889, figg. 3, 5.

35) A. GUIGLIA GUIDOBALDI, C. BARSANTI, *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della Grande Chiesa giustiniana*, Città del Vaticano 2004, p. 17, fig. 16.

36) S. L. AGNELLO, *Rinvenimenti fortuiti* cit., p. 211, n. 3, fig. 4; G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 32-33, n. 7, fig. 13.

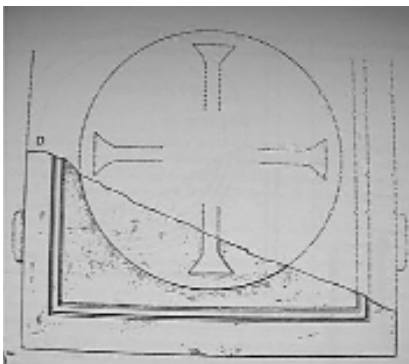


Fig. 3. - Lentini. Chiesa di Zitone. Frammento di pluteo (da ORSI, *Sicilia bizantina* cit.).

to da una croce latina racchiusa in un clipeo, in leggero rilievo rispetto al piano del fondo, completamente liscio. Il pannello è riquadrato da una cornice. Ai lati è visibile la predisposizione per l'incastro con altri elementi come plutei o pilastrini. Anche questo pezzo si è conservato grazie al suo reimpiego cinquecentesco come lastra tombale nella Chiesa del Carmine a Siracusa. Una delle due facce venne levigata e iscritta. Si tratta a nostro avviso

di una testimonianza fra le più notevoli nonostante lo stato frammentario. Un pluteo dalla Chiesa di Zitone presso Lentini (fig. 3)³⁷ e le facce secondarie dei plutei dal relitto di Marzamemi³⁸ costituiscono i confronti più immediati. Il medesimo motivo decorativo è assai diffuso in tutto il mondo bizantino del VI secolo, dalla Cirenaica alla Bitinia e alla Tracia, da Lesbo a Parenzo, dalla Frigia a Kyme in Eolide, solo per citare alcuni esempi³⁹. Si riscontra a Istanbul nel-

37) ORSI, *Sicilia bizantina* cit., p. 64, fig. 32.

38) KAPITÄN, *Elementi architettonici* cit., pp. 85-87, fig. 9.

39) J. B. WARD-PERKINS, R. G. GOODCHILD, *Christian Monuments of Cyrenaica*, Society for Libyan Studies, Monographs, 4, London 2003, pp. 251-253 (Latrun in Cirenaica); Y. ÖTÜKEN, *Forschungen im nordwestlichen Kleinasien. Antike und byzantinische Denkmäler in der Provinz Bursa*, in «IstMitt», Beiheft, 41, Tübingen 1996, pp. 89-91, 105, cat. n. G4-G5, fig. 16, tav. 11 (Bitinia, Büyük Kumla); CH. BAKIRTZIS, *La Thrace Byzantine (330-1453)*, in «Thrace», Athènes 1994, p. 151 (Tracia); S. CHARITONIDIS, *Palaiocristianikh topografia th~ Lesbou*, in «AD», 23, 1, 1968, pp. 10-69, 20, 25, 58-59, fig. 13, tavv. 9a-31 (Lesbo, basilica di San Policarpo); E. RUSSO, *Sculture del complesso eufrasiano di Parenzo*, Napoli 1991, cat. n. 194, pp. 233-234, figg. 206-207 (Parenzo); R. NAUMANN, *Aizanoi. Bericht über Ausgrabungen und Untersuchungen 1983 und 1984*, in «AA», 1987, pp. 303-358, 312, figg. 15-16 (Aizanoi in Frigia); S. PATITUCCI, G. UGGERI, *Kyme eolica e il castello bizantino*, in «Rendiconti PARA», LXXII (1999-2000), pp. 47-112, 78, fig. 16 (Kyme in Eolide).

la Chiesa di Santa Sofia sulle parti esterne dei plutei delle finestre (fig. 4)⁴⁰ e su sarcofagi del Museo Archeologico di Istanbul⁴¹, del Museo di Corinto⁴² e della Chiesa di San Marco a Venezia⁴³.

Di un altro frammento marmoreo⁴⁴ (cm 65 x 34 x 12) di provenienza ignota resta solo una piccola parte della decorazione, costituita da un clipeo con al centro un *chrismon* (fig. 5), i cui bracci, incurvandosi, formano foglie a cuore; il motivo è racchiuso da due cornici parallele, una liscia, l'altra formata da due listelli. Forse era pertinente ad un soffitto. In questo senso un confronto stretto si può istituire con il motivo decorativo dell'architrave nella Chiesa dei

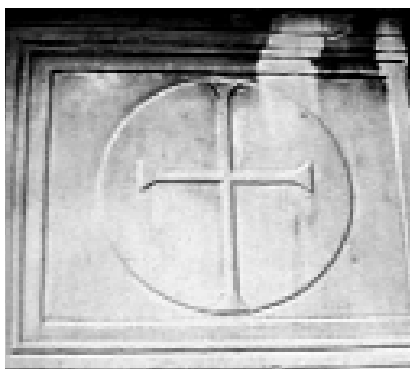


Fig. 4. - Istanbul. Chiesa di Santa Sofia. Pluteo di finestra (da GUIGLIA GUIDOBALDI, BARSANTI, *Santa Sofia* cit.).



Fig. 5. - Museo Bellomo. Frammento con *chrismon* (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

40) GUIGLIA GUIDOBALDI, BARSANTI, *Santa Sofia* cit., pp. 97-222.

41) R. FARIOLI, *Ravenna, Costantinopoli: considerazioni sulla scultura del VI secolo*, in «CARB», XXX, 1983, pp. 205-253, 243, fig. 37.

42) C. BARSANTI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Gli elementi della recinzione liturgica ed altri frammenti minori nell'ambito della produzione scultorea protobizantina*, in *San Clemente. La scultura del VI secolo* («San Clemente Miscellany», IV, 2), Roma 1992, pp. 67-270, 182, fig. 281.

43) S. MINGUZZI, *Aspetti della decorazione marmorea e architettonica della basilica di San Marco e Catalogo delle tipologie di capitelli e plutei*, in *Marmi della basilica di San Marco. Capitelli, plutei, rivestimenti, arredi*, a cura di I. FAVARETTO, E. VIO, S. MINGUZZI, M. DE VILLA URBANI, Milano 2000, pp. 29-169, 66-163, fig. p. 68 (sarcofago in porfido rosso).

44) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., p. 98, n. 10, fig. 102.



Fig. 6. - Istanbul. Chiesa dei SS. Sergio e Bacco. Decorazione dell'architrave nell'ottagono nord-occidentale (da VOLBACH, HIRMER, *Arte paleocristiana* cit.).



Fig. 7. - Museo Bellomo. Frammento dal tempio di Apollo (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

Santi Sergio e Bacco a Istanbul (fig. 6), datata al VI secolo⁴⁵.

Potrebbe essere più tardo un frammento angolare di pluteo marmoreo⁴⁶ (cm 36 x 27 x 8) proveniente dall'area del tempio di Apollo (fig. 7). Presenta all'interno dello spazio angolare, incorniciato da una doppia modanatura, un motivo decorativo costituito da un cerchio con girandola e bottone al centro, la cui realizzazione è poco accurata; quasi certamente tale decorazione si ripeteva su ciascuno degli angoli, verosimilmente inquadrando un grande motivo centrale. Il motivo a girandola è assai diffuso dal punto di vista cronologico e geografico⁴⁷. Identico motivo

si trova su capitelli siracusani ugualmente provenienti dal tempio di Apollo⁴⁸. Se, come è probabile, appartiene alla trasformatio-

45) W. F. VOLBACH, M. HIRMER, *Arte paleocristiana*, Firenze 1958, p. 188; GUIGLIA GUIDOBALDI, BARSANTI, *Santa Sofia* cit., pp. 268-269, figg. 122, 131.

46) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 35-36, n. 11, fig. 16.

47) Per citare pochi esempi, è presente sul portale meridionale della chiesa di Qasr-ibn-Wardan in Siria (VI sec.); a Ravenna sulle tovaglie d'altare nelle scene musive dell'offerta di Abele e Melchisedec in San Vitale e in S. Apollinare in Classe (VI sec.); nel tempietto longobardo di Cividale (VIII sec.); nella chiesa di Santa Prassede a Roma (IX sec.).

48) S. L. AGNELLO, *Rinvenimenti fortuiti* cit., pp. 212-214, n. 6, fig. 6; G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 37-38, n. 14, fig. 19; pp. 70-71, n. 2, fig. 60a; pp. 79-80, n. 22, fig. 72.

ne bizantina del tempio in chiesa cristiana, il pezzo è databile non prima del VII sec.⁴⁹.

Di difficile collocazione cronologica è invece un frammento marmoreo⁵⁰ (cm 57 x 37 x 13) di provenienza ignota (fig. 8). Il motivo decorativo principale doveva essere racchiuso nel grande pannello rettangolare centrale a fondo liscio di cui resta solo un angolo, dove è ancora visibile un fiorone; il pannello era incorniciato da una grande fascia riccamente decorata con fiori ad otto lobi. Dato il notevole spessore non è da escludere l'ipotesi di Giuseppe Agnello che si trattasse di un frontone d'altare. Il motivo deco-



Fig. 8. - Museo Bellomo. Frammento con rose a otto lobi (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

rativo sobrio e di matrice classica non esclude tuttavia dei confronti con ambiti solo apparentemente distanti⁵¹.

Almeno al VII-VIII secolo andrebbero ascritti due frammenti marmorei. Del primo⁵², caratterizzato da un insolito spessore (cm

49) Sembra infatti che la trasformazione dell'Apollonion in chiesa sia avvenuta più probabilmente nel VII che nel VI secolo. Cfr. S. L. AGNELLO, *Una metropoli ed una città siciliane fra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001, p. 51.

50) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 96-97, n. 7, fig. 99.

51) Ad esempio una decorazione simile si trova sulla controfacciata del tempio longobardo di Cividale dell'VIII secolo.

52) *Ivi*, p. 31, n. 5, fig. 11; p. 101, n. 16, fig. 107.



Fig. 9. - Museo Bellomo. Frammento con fiorone gigliato (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

32 x 50 x 25) resta poco della certamente ricca ornamentazione (fig. 9), realizzata su un solo lato: sono visibili bande divisorie a listelli con una fuseruola formante un motivo a rombo; questo contiene una decorazione a volute, mentre un motivo a fioroni gigliati è posto agli angoli. È assai logoro e di provenienza ignota, ma molto simile per la partitura decorativa al pluteo frammentario con fiorone gigliato angolare dalla catacomba di Santa Lucia di cui parleremo in seguito. Il secondo frammento (cm 37 x 27 x 17) appartiene a un pluteo⁵³ di grandi proporzioni (fig. 10); presenta una decorazione formata da cerchi concentrici che occupavano verosimilmente il campo centrale, contornati da una sorta di petali includenti ciascuno una foglia stilizzata. Resta lo spazio angolare di un lato sinistro in cui si riconoscono due listelli a squadra e verticali. Questi definiscono uno spazio riempito da un fiorone. Il blocco è stato ridotto in altezza e larghezza. Proviene dalla Cattedrale, probabilmente facente parte di un *clatrum*.

Potrebbe collocarsi almeno nell'VIII secolo un altro frammento



Fig. 10. - Museo Bellomo. Frammento dalla Cattedrale (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

⁵³) *Ivi*, pp. 33-34, n. 8, fig. 14.

rettangolare di pluteo marmoreo⁵⁴ (cm 31 x 25 x 6; spessore da cm 3 a cm 12,5) di provenienza ignota (fig. 11). Al centro della composizione è un cantaro ancora visibile, ai lati del quale stavano probabilm-



Fig. 11. - Museo Bellomo. Frammento con pavoni e cantaro (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).



Fig. 12. - Museo Bellomo. Frammento con motivo a nastro intrecciato (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

te due pavoni affrontati⁵⁵, dei quali manca quello di destra. In alto a sinistra una rosetta con petali e bottone al centro. La resa è piuttosto rozza e sommaria⁵⁶. Lo schema iconografico è frequente sui sarcofagi ravennati.

Un altro gruppo di materiali si colloca verosimilmente nei secoli IX e X.

Un piccolo frammento di lastra marmorea⁵⁷ (cm 18 x 23 x 7) di provenienza ignota, forse appartenente a un pluteo, è decorato

da un nastro solcato che si intreccia (fig. 12). Il motivo del nastro vimineo intrecciato ha numerosi confronti⁵⁸.

54) S. L. AGNELLO, *Rinvenimenti fortuiti* cit., pp. 211-212, n. 4, fig. 5; G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., p. 39, n. 15, fig. 20.

55) Riguardo alla specie dell'animale rappresentato, si è parlato di un pavone (in S. L. AGNELLO, *Rinvenimenti fortuiti* cit., p. 212) o di una lepre (in G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., p. 39).

56) G. Agnello suggeriva il confronto con alcune sculture di VII-VIII secolo citando al proposito C. CECHELLI, *La decorazione paleocristiana e dell'alto medioevo nelle chiese d'Italia (Roma esclusa)*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, II (1948), pp. 19-43, 168-172, 204-207.

57) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., p. 98, n. 9, fig. 101.

58) Cfr. M. IBSEN, *Indagine preliminare sulla scultura altomedievale a Le-*



Fig. 13. - Museo Bellomo. Frammento con motivo floreale (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

Il taglio originario e la decorazione di un altro frammento marmoreo di pluteo⁵⁹ (cm 77 x 40 x 40) sono difficilmente ricostruibili (fig. 13). Anche in questo caso è ignoto il contesto di provenienza. Presumibilmente presentava una suddivisione in pannelli orizzontali incorniciati da listelli. Nella parte inferiore del frammento si nota un motivo decorativo floreale reso con semplicità. Nel pannello superiore le deboli tracce rimaste fanno ipotizzare una decorazione simile. È confrontabile stilisticamente con

alcuni frammenti rinvenuti nella catacomba di Santa Lucia.

Un piccolo frammento marmoreo⁶⁰ (cm 26 x 32 x 10) è relativo alla parte sinistra di un pluteo di notevoli dimensioni (fig. 14). Restano parte di un ampio listello e di una cornice a baccellature. È visibile l'estremità del braccio sinistro di una croce con terminazione



Fig. 14. - Museo Bellomo. Frammenti appartenenti a due diversi plutei con motivo della croce sotto l'arco (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

no, in *San Benedetto ad Leones, un monastero benedettino in terra longobarda*, a cura di A. BARONIO, Brixia Sacra, 2006, pp. 305-338, 331, n. 15.

59) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 34-35, n. 9, fig. 15.

60) S. L. AGNELLO, *Rinvenimenti fortuiti* cit., pp. 212-214, n. 6, fig. 6; G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 36-37, n. 13, fig. 18; FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica* cit., p. 288, fig. 210.

perliforme, che doveva costituire il motivo decorativo centrale della lastra. Questa era contornata da un arco a ferro di cavallo di cui rimane solo un breve tratto della parte sinistra, decorato da un motivo a giunco intrecciato, sostenuto da semicolonne. Ne resta la parte superiore di una, costituente il piedritto dell'arco, con capitello trapezoidale a doppio collarino decorato da una palmetta a due volute. La provenienza è ignota. Si tratta di lavorazione locale su materiale di spoglio. Questo pezzo presenta una forte somiglianza con la decorazione di un frammento assai più grande. Ciò avrebbe potuto fare pensare che si trattasse di parti di un unico pluteo, ma la diversa qualità del marmo, il diverso spessore e la differente ampiezza del listello suggeriscono che si tratti di lastre diverse. Il grande frammento marmoreo⁶¹ (cm 100 x 25 x 11) costituiva la parte destra di un grande pluteo. Il pezzo è contornato da un ampio listello e da una cornice a fuseruola. Il motivo decorativo centrale era costituito da una croce con bracci orizzontali a terminazione perliforme. Rimane la parte estrema del braccio destro. La croce era posta sotto un arco a ferro di cavallo, decorato da un motivo a giunco intrecciato, sostenuto da semicolonne. È visibile quella di destra, costituente il piedritto dell'arco, con capitello simile a quello del frammento più piccolo descritto in precedenza. Un fiorone terminante in due volute a spirale occupa l'angolo in alto a destra. Negli spazi delimitati dai bracci della croce si notano due motivi decorativi circolari dentati, superiormente una girandola e inferiormente una rosa polilobata (fig. 14). Il frammento fu trovato nell'ex convento di S. Maria fuori le mura, reimpiegato come soglia. Il motivo della croce sotto l'arco ha avuto fortuna in diverse epoche. Si è sottolineata la componente vegetale dell'elemento architettonico nel V e VI secolo. Di questi più antichi archi vegetali che inquadravano croci potrebbe essere un ricordo il motivo a intreccio visibile sul nostro frammento. È possibile che l'arco indicasse la sacralità del luogo, spesso proprio per la presenza di un santo⁶². Forti affinità portano ad

61) S. L. AGNELLO, *Rinvenimenti fortuiti* cit., pp. 212-214, n. 6, fig. 6; G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 37-39, n. 14, fig. 19; FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica* cit., p. 288, fig. 210.

62) E. SUBIAS PASCUAL, *La corona immarcescibile. Pintures de l'antiguitat*

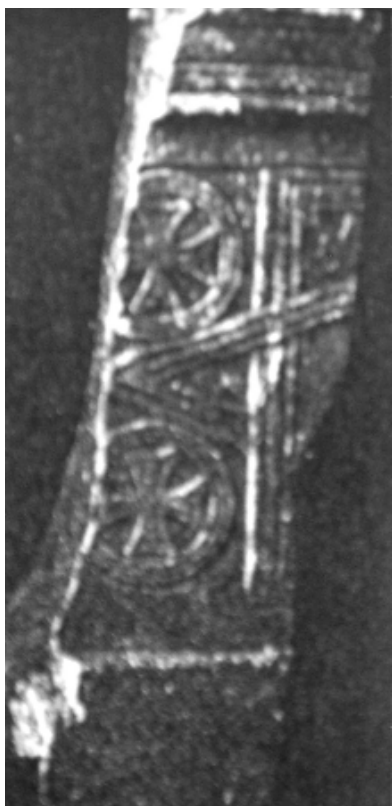


Fig. 15. - Museo Bellomo. Frammento con listelli e iscrizione greca (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

accostare questo pezzo ai plutei ancora visibili nella chiesa di S. Sabina a Roma di VIII-IX sec.⁶³ e ad altri esemplari più tardi (X-XI sec.) al Museo Bizantino di Atene⁶⁴.

Di un altro frammento di pluteo (fig. 15) in marmo variegato⁶⁵ (cm 127 x 48; spessore cm 25; zoccolo cm 31,5; cornice cm 16,5) si è conservata totalmente l'altezza, mentre rimane solo una stretta fascia in larghezza, la cui decorazione è dominata esclusivamente da motivi geometrici; si ignora quale fosse il motivo decorativo principale, che doveva essere inserito entro un riquadro che interseca un rombo; gli interstizi presentano motivi circolari in cui sono inscritte croci a bracci uguali; resta una parte della riquadratura a listelli. In generale l'intaglio è piatto e i rilievi sono superficiali. Sotto la cornice si riconosce un'iscrizione greca in cui si legge il nome [AN]AÇTAÇIOÇ⁶⁶. Anche in questo caso si tratta di un

tardana de la necròpolis alta d'Oxirinc (Mínia, Egipte), Institut Català d'arqueologia clàssica, Tarragona 2003, p. 53. Cfr. anche P. J. NORDHAGEN, «The cross under arch» motif in early medieval art and its origin, in «Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia», Series altera in 8, 3, 1983, pp. 1-9.

63) M. TRINCI CECHELLI, *La diocesi di Roma - tomo IV - La I regione ecclesiastica*, Spoleto 1976, tav. XXXII, fig. 85.

64) M. SKLAVOU MAVROIDHI, *Glupta tou Buzantinou Mouseiou Aqhwnn*, Aqhna 1999, pp. 114-115, n. 154.

65) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 30-31, n. 4, fig. 10.

66) Secondo Giuseppe Agnello il pezzo potrebbe avere avuto una destinazione funeraria per l'eccezionale spessore e la presenza dell'iscrizione.

blocco reimpiegato, utilizzato nel bastione spagnolo presso la dogana. Se la resa dei listelli ha confronti in materiali scultorei dal VI secolo in poi⁶⁷, è anche vero che il motivo decorativo del cerchio con croce inscritta a quattro bracci



Fig. 16. - Museo Bellomo. Frammento dalla necropoli Grotticelle (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

uguali trova confronti in materiali scultorei più tardi⁶⁸.

Un pluteo frammentario in calcare⁶⁹ (cm 25 x 33,5 x 5,30), proveniente dalla necropoli Grotticelle, presenta una decorazione a motivi floreali molto stilizzati, racchiusi entro uno schema geometrico che prevede un riquadro centrale attorniato da archi dentellati che si intersecano; l'intaglio rigido e profondo dà l'impressione di un traforo. Probabilmente un motivo decorativo principale occupava la parte centrale. Restano deboli tracce di una cornice esterna (fig. 16). Il pezzo presenta affinità stilistiche con i frammenti di plutei provenienti dalla cripta di San Marciano, anche se la fattura appare meno raffinata.

67) N. FIRATLI, *La sculpture byzantine figurée au Musée Archéologique d'Istanbul*, catalogue revu et présenté par C. Metzger, A. Pralong et J.-P. Sordini (Bibliothèque de l'Institut Français d'Études Anatoliennes d'Istanbul), Paris 1990, tav. 69, n. 217c; GUIGLIA GUIDOBALDI, BARSANTI, *Santa Sofia* cit., pp. 122-123, FS. 01 (Santa Sofia, pluteo di finestra).

68) Il motivo decorativo compare ad esempio su un pilastrino marmoreo al Museo Bellomo (G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., p. 90, fig. 90) e su un pluteo dell'età di Pasquale I in Santa Prassede a Roma (FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica* cit., p. 208 n. 45 e fig. 95).

69) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 31-32, n. 6, fig. 12; FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica* cit., p. 293, fig. 214.

5. Materiali dalla catacomba di Santa Lucia

I frammenti esaminati provengono nella quasi totalità dei casi dalla regione C della catacomba⁷⁰. I più antichi si datano fra il V e il VI secolo, come il frammento marmoreo (cm 17,5 x 13 x 2) probabilmente di tavola d'altare di cui si conserva un angolo (fig. 17); restano tracce dell'inquadratura⁷¹.

Dello stesso periodo è un frammento scultoreo calcareo (cm 30 x 24 x 6) appartenente a un pluteo; si è conservato l'angolo inferiore sinistro decorato da dischetti semicircolari che formano un motivo a squame, il cosiddetto *opus pavonaceum* (fig. 18), che ha una larga diffusione nella scultura decorativa paleocristiana. Fra gli innumerevoli confronti citiamo alcuni materiali scultorei provenienti dai dintorni di Siracusa: il pluteo da una delle catacombe di Riuzzo

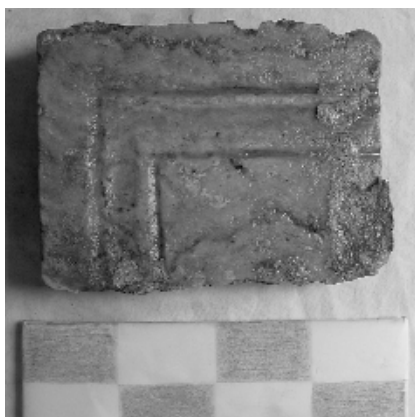


Fig. 17. - Catacomba di Santa Lucia. Probabile frammento di tavola d'altare.



Fig. 18. - Catacomba di Santa Lucia. Frammento con *opus pavonaceum*.

70) S. L. AGNELLO, *Rinvenimenti fortuiti* cit.; M. SGARLATA, *La Catacomba di Santa Lucia*, in M. SGARLATA, G. SALVO, *La Catacomba di Santa Lucia e l'Oratorio dei Quaranta Martiri*, Siracusa 2006, p. 47, fig. 38.

71) TRINCI CECHELLI, *La diocesi* cit., p. 136, nn. 71-74; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, p. 91, tav. LXXIX; L. PORRU, R. SERRA, R. CORONEO, *Sant'Antioco. Le catacombe, la chiesa martyrion, i frammenti scultorei*, Cagliari 1989, p. 136, n. 2 (frammenti di tavole d'altare, V-VI sec.).

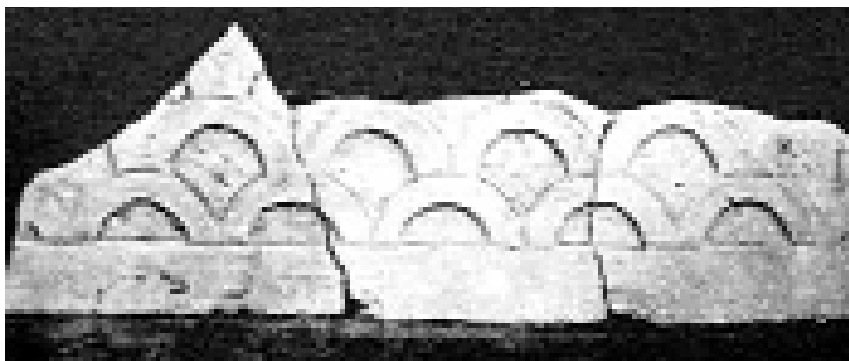


Fig. 19. - Catania. Museo di Castello Ursino. Frammento di pluteo. (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).



Fig. 20. - Catacomba di Santa Lucia. Frammento con lemnisco.

presso Priolo Gargallo⁷² (V sec.), i frammenti provenienti dalla Chiesa di Zitone presso Lentini (VI sec.)⁷³, come anche alcuni frammenti di sarcofago e di pluteo al Museo di Castello Ursino (V-VI sec.) a Catania (fig. 19)⁷⁴.

Sempre nel V-VI secolo si può collocare il frammento di lastra marmorea (spessore cm 3,5) con monogramma e lettera nella parte sinistra; a destra un lemnisco che termina con un motivo a foglia d'edera (fig. 20). Il motivo del lemnisco è largamente attestato sui materiali di VI secolo⁷⁵, fra cui alcuni provenienti dal re-

litto di Marzamemi e dalla Chiesa di Zitone.

72) P. ORSI, *Priolo cristiana*, in «N. Sc.», 1906, pp. 231-233, figg. 18-20.

73) ORSI, *Sicilia bizantina* cit., p. 65, fig. 30.

74) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 108-109, nn. 24-25, figg. 115-116. Cfr. anche per il motivo decorativo PORRU, SERRA, CORONEO, *Sant'Antioco* cit., p. 135, n. 1.

75) Cfr. GUIGLIA GUIDOBALDI-BARSANTI, *Santa Sofia* cit., p. 227.



Fig. 21. - Catacomba di Santa Lucia. Frammento con volute e fiore.



Fig. 22. - Catacomba di Santa Lucia. Frammento con capitellino.

Da collocarsi fra VII e VIII secolo sembra invece il frammento marmoreo di pluteo (h cm 16,5; faccia superiore cm 9 x 10) con faccia decorata da motivi vegetali stilizzati con volute e fiore al centro (*fig. 21*); una delle due facce ha un piccolo incasso rettangolare di cm 4 x 3,5 profondo cm 1,4, mentre la faccia opposta presenta un foro circolare forse eseguito in un momento successivo. Motivi decorativi simili si trovano su alcuni capitelli a stampella conservati al Museo Bellomo⁷⁶.

È forse più tardo il frammento marmoreo (cm 21 x 8 x 4) relativo alla parte sinistra di un pluteo; ha conservato un motivo a volute assai probabilmente appartenente ad un capitellino; a sinistra restano le tracce di un motivo a fuseruola che doveva incorniciare la decorazione; a destra parte di una linea ricurva, forse un arco (*fig. 22*). Sembrerebbe assimilabile al già menzionato pluteo frammentario del Museo Bellomo con croce sotto l'arco⁷⁷.

Dello stesso periodo sono tre frammenti di plutei calcarei: uno (cm 20 x 18 x 6) con avanzo di incorniciatura costituita da un motivo a fuseruola e all'interno decori vegetali (*fig. 23*); il secondo (h cm 18 x 9 x 4,5) decorato da motivo a fuseruola curvilineo che interseca un listello decorato e, nello spazio ricavato, un motivo vegetale (*fig. 24*); il terzo (cm 18 x 12; spessore da cm 4 a 6) con scar-

⁷⁶) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 71-72, *fig. 61a*.

⁷⁷) *Ivi*, p. 36, n. 13, *fig. 18*.

si avvanzi di motivo decorativo incorniciato da fuseruola (*fig. 25*). La decorazione di questi frammenti sembra affine ad altri materiali siracusani⁷⁸.

Particolarmente interessante un pluteo frammentario marmoreo dal vestibolo della regione D (cm 13 x 5 x 5,5) di cui resta la parte superiore sinistra. La decorazione era costituita da un motivo centrale non pervenuto inserito in due quadrati formati da listelli a fuseruola che si intersecano e che presentano decorazioni vegetali; nell'angolo in alto



Fig. 23. - Catacomba di Santa Lucia. Frammento con motivi vegetali.



Fig. 24. - Catacomba di Santa Lucia. Frammento con motivi vegetali.



Fig. 25. - Catacomba di Santa Lucia. Frammento con fuseruola.

78) *Ivi*, p. 35, n. 9, *fig. 15*; pp. 99-100, n. 13, *fig. 104*; n. 14, *fig. 105*.



Fig. 26. - Catacomba di Santa Lucia. Frammento con fiorone gigliato.



Fig. 27. - Catacomba di Santa Lucia. Frammento con motivo a treccia e bottoni al centro.

a sinistra un motivo di fuseruola a G con perle alle estremità e fiorone nello spazio interno (fig. 26), come nel pluteo frammentario del Museo Archeologico⁷⁹ di cui parleremo oltre.

Resta poco di due frammenti calcarei che si potrebbero riferire al periodo di utilizzazione dell'oratorio C in età normanna. Il primo (cm 22 x 12 x 14) è decorato sulle due facce: una presenta un motivo a treccia con bottoni al centro (fig. 27), assai diffuso nel periodo mediobizantino⁸⁰; l'altra è decorata con un motivo a foglie. Il secondo frammento (cm 18 x

14,5 x 5) è decorato da motivo a foglia reso con fitte linee⁸¹ (fig. 28).

All'interno della Chiesa del Sepolcro di Santa Lucia è visibile una

79) *Ivi*, pp. 26-27, n. 1, fig. 6.

80) *Ivi*, pp. 87-89, n. 10, figg. 85-87 (lato secondario di pilastro dalla Chiesa di S. Sebastiano, al Museo Bellomo); FIRATLI, *La sculpture* cit., tav. 59, figg. 185, 186 (frammenti di archivoltto al Museo Archeologico di Istanbul, XI-XII sec.?).

81) Confrontabile con G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., p. 43, fig. 24 (frammento di pluteo da San Marciano, al Museo Bellomo).

lastra rettangolare calcarea⁸² (cm 55 x 32) in ottimo stato di conservazione che chiudeva il sepolcro della Santa. È riquadrata da una cornice ben rilevata e presenta una decorazione esuberante. Un tralcio individua tre spazi circolari all'interno di ciascuno dei quali è ritratto un animale: a sinistra un volatile; al centro un animale col corpo rivestito da squame e coda a terminazione

fogliacea; a destra un animale non chiaramente identificabile, con coda come il precedente. Tra le formelle si registrano motivi riempitivi vegetali (fig. 29). Vi si accostano alcuni notevoli pezzi di scultura siracusana databili ai secoli XI e XII: una vaschetta al



Fig. 29. - Chiesa del sepolcro di Santa Lucia. Lastra di chiusura del Sepolcro con animali fantastici.

Museo Bellomo⁸³ e la decorazione vegetale della lastra con aquila relativa a un ambone dalla Chiesa di San Marciano⁸⁴.

82) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 103-104, n. 19, fig. 110; FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica* cit., p. 293, n. 152, fig. 219.

83) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., p. 23, fig. 4. Il motivo decorativo degli animali all'interno di volute vegetali è presente nei tessuti orientali già dal V-VI secolo. A partire dalla prima metà del IX secolo questo motivo è accertato in scultura per esempio a Parenzo e Aquileia, più tardi a Pomposa e a Quintanilla de las Viñas (cfr. M. C. VILLALON, *Quintanilla del las Viñas en el contexto del arte altomedieval. Una revisión de su escultura*, in «Sacralidad y Arqueología, Antig. Crist. (Murcia)», XXI [2004], pp. 101-135, 127-128, figg. 8, 10, 11, 15).

84) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., p. 19, n. 1, fig. 1.



Fig. 28. - Catacomba di Santa Lucia. Frammento con motivo a foglia.

6. Materiali del Museo Archeologico “Paolo Orsi”

Il Museo Archeologico conserva alcuni notevoli esemplari come il grande pluteo rettangolare in calcare tenero⁸⁵ (cm 106 x 66 x 18), riquadrato da una triplice incorniciatura, che presenta al centro su tre gradini una croce latina, i cui bracci hanno terminazione periforme; ai lati della croce un doppio motivo a G, formato da quattro liste a solchi disposte ad angolo retto, terminanti in grosse gocce; all'estremità destra si nota la parte terminale destinata all'incastro nel pluteo vicino (fig. 30). Proviene dal feudo di Monasteri Soprano, presso Siracusa. È integro in altezza, scheggiato ai lati, particolarmente a sinistra. I singoli elementi decorativi presenti sul pluteo trovano numerosi confronti, come la croce su gradini⁸⁶, o il motivo a G, presente su tessuti di arredo sacrale rappresentati nei mosaici di Ravenna⁸⁷. La datazione più probabile è al VI-VII secolo.

Un frammento marmoreo (cm 72 x 64 x 13), che potrebbe appartenere alla fronte di un sarcofago⁸⁸, presenta nella parte superiore una spessa cornice aggettante decorata con

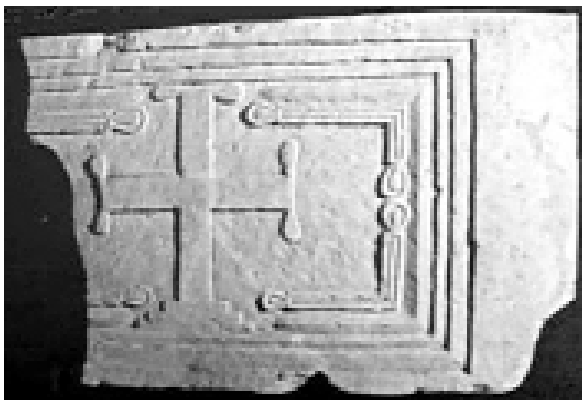


Fig. 30. - Museo Archeologico. Pluteo frammentario con croce su gradini (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

85) G. AGNELLO, *Siracusa bizantina* cit., pp. 4-5, fig. 11; G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 27-28, n. 2, fig. 7; FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica* cit., pp. 286-287, fig. 204.

86) Cfr. A. FROLOW, *Numismatique byzantine et archéologie des Lieux Saints*, in «Mélanges d'histoire et d'archéologie byzantines», Institut Français d'Études Byzantines (Memorial Louis Petit), Bucarest 1948, p. 88.

87) Come segnalato in FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica* cit., p. 287.

88) G. AGNELLO, *Siracusa bizantina* cit., pp. 4-5, fig. 10; G. AGNELLO,

ovoli compresa fra un listello in alto e un bastone in basso. Il motivo decorativo principale è costituito da una grande croce latina rappresentata sotto un arco decorato con motivi vegetali. Negli spazi individuati dai bracci della croce (sono visibili solo i due superiori) si vedono due dischi a rilievo con monogramma. Tutto il campo centrale è delimitato da una fuseruola. Negli angoli fra questa e l'arco sono inseriti fioroni gigliati (fig. 31). Il pezzo è rotto a metà



Fig. 31. - Museo Archeologico. Frammenti di pluteo con croce sotto l'arco (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

dell'altezza. La provenienza è dubbia: da piazza S. Giuseppe o dal sobborgo di S. Lucia. I confronti con altri sarcofagi mediobizantini⁸⁹ e il motivo decorativo con foglioline d'edera⁹⁰ fanno propendere per una datazione al IX-X sec.

Nel 1900 Paolo Orsi pubblicò un frammento di pluteo calcareo proveniente da Palazzolo Acreide, interpretandolo come giudaico⁹¹. La pubblicazione del frammento diede origine ad un vero e proprio dibattito tra gli studiosi, i quali o condivisero l'interpreta-

Aspetti della scultura bizantina in Sicilia, in *Beiträge zur Kunstgeschichte und Archäologie des Frühmittelalters, Akten zum VII Int. Kongress für Frühmittelalterforschung* (21-28 Sept. 1958), Köln 1961, p. 191, tav. LII, 5; G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 26-27, n. 1, fig. 6; FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica* cit., p. 288, fig. 205.

89) O. FELD, *Mittelbyzantinische Sarkophage*, in «RQA», 65, 1971, pp. 158-184, 158 e sgg., tav. 7a.

90) G. A. SOTIRIOU, *O en Qhbai~ buzantino nao Grhgoriou tou Qeologou*, in «L'Année épigraphique», 1924, pp. 1-26, fig. 44 (Tebe di Beozia, fine IX sec.).

91) P. ORSI, *Nuovi ipogei di sette cristiane e giudaiche ai Cappuccini in Siracusa*, in «RQA», 1900, pp. 206-209, 206-208, fig. 15, poi in S. L. AGNELLO, *Rinvenimenti fortuiti* cit., pp. 214-216, n. 7; G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 40-42, n. 17.



Fig. 32. - Museo Archeologico. Frammento di pluteo da Palazzolo Acreide con palma (da G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.).

zione orsiana (Frey⁹² e Pace⁹³) o la respinsero dandone una diversa lettura (come Dölger, che riteneva il rilievo una stele votiva neopunica⁹⁴ o Ferrua che esprime le sue perplessità in merito alla supposta «indole giudaica» della scultura⁹⁵). Oltre al frammento appartenente al pluteo si sono conservati anche tre altri frammenti a forma di pilastro⁹⁶.

Il frammento di pluteo calcareo (cm 24 x 19 x 9) presenta una fitta decorazione: un ramo di palma su gradini incurvato a sinistra con grossi frutti; varie figure, fra cui un pesce, due volatili

di diverse dimensioni rappresentati di profilo e un vaso biansato reso in maniera piuttosto asimmetrica (fig. 32). La decorazione è as-

92) J. B. FREY, *Il delfino col tridente nella catacomba giudaica di via Nomentana*, in «*RAC*», 8, 1931, pp. 301-312, 308-309; J. B. FREY, *Corpus Inscriptionum Iudaicarum*, I, Europe, Città del Vaticano 1936, p. 469, n. 653a.

93) Cfr. PACE, *Arte e civiltà* cit., p. 156.

94) F. J. DÖLGER, *ICQUS*, I, 1928, Münster i. W. 1928, pp. 441-442, fig. 79.

95) A. FERRU, *Addenda et corrigenda al Corpus Inscriptionum Iudaicarum*, in «*Epigraphica*», III, Roma 1941, p. 45.

96) S. L. AGNELLO, *Rinvenimenti fortuiti* cit., pp. 214-216, n. 7, fig. 7; G.

sai corrosa. Un secondo frammento calcareo a forma di pilastrino (cm 72 x 20 x 21) era certamente uno stipite in cui si innestava il frammento precedente; è decorato sulla faccia anteriore da due palmette, fra le quali si trova un ovulo; un arco lungo e stretto occupa il campo centrale; sotto l'arcata una piccola croce latina; ai lati del pilastro, guaine per l'inserzione dei denti dei plutei. Un terzo piccolo frammento di pluteo calcareo a forma di pilastrino (cm 16 x 14 x 9) presenta a sinistra una palma inclinata e a destra motivi vari analoghi a quelli del frammento principale. Il motivo decorativo è identico, ma la maggiore compattezza del calcare fa pensare che esso appartenga a una seconda lastra della stessa iconostasi. Un quarto frammento appartiene alla parte superiore di un pilastrino calcareo (cm 16 x 20 x 15), dove è ottenuta una croce a rilievo su fondo piano. La decorazione è assai corrosa. La datazione dell'iconostasi è ardua. Alcuni prodotti del periodo mediobizantino presentano una iconografia simile della palma, ma si tratta di opere di fattura assai più pregevole⁹⁷.

Meritano una discussione a parte i plutei frammentari provenienti dagli scavi della cripta di San Marciano⁹⁸ conservati al Museo Archeologico.

Da una parte dei numerosi frammenti sono stati ricostruiti due plutei che misurano cm 120 x 60 e sono decorati su entrambi i lati. Su una faccia il motivo decorativo centrale è costituito da due grandi cerchi racchiusi entro uno spazio rettangolare, bordati da una lavorazione a punta di diamante, all'interno dei quali è rappresentato un volatile di profilo; i cerchi sono separati e fiancheggiati da una serie di tre cerchietti verticali con rose polilobate e crocette; attorno al rettangolo che racchiude i due cerchi, un motivo ad archetti che si intersecano e che includono foglie a palmetta; l'ornamentazione è assai fitta. Sul lato opposto, all'interno della stessa inquadratura generale, forme romboidali sostituiscono i cerchi e fra i rombi si inseriscono cerchietti riempiti da palmette; l'incorniciatu-

AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 40-41, n. 17, figg. 22-23.

97) Per il significato della palma cfr. SUBIAS PASCUAL, *La corona* cit., pp. 33-34. G. A. SOTIRIOU, M. G. SOTIRIOU, *H basilikh tou ôAgiou Dhmhtriou Qessalonikh*, in «ôAqhna», 1952, p. 180, tav. 55b (lastra del ciborio della chiesa di S. Demetrio a Salonicco, XI sec.). Sono presenti palme anche

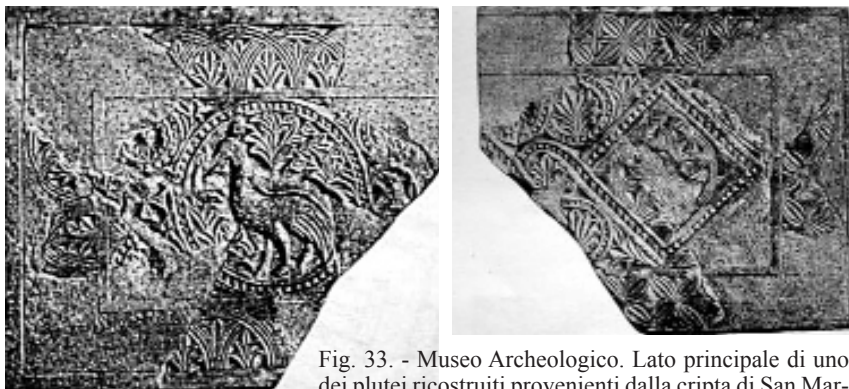


Fig. 33. - Museo Archeologico. Lato principale di uno dei plutei ricostruiti provenienti dalla cripta di San Marciano, a destra il retro (da ORSI, *Sicilia bizantina* cit.).

ra è costituita da fiori quadripetali geometrizzanti (fig. 33). Abbiamo notato in precedenza come questi plutei abbiano una somiglianza con il citato frammento, anch'esso calcareo, proveniente dalla necropoli Grotticelle⁹⁹. Sulla loro collocazione cronologica si è discusso a più riprese. Abbiamo già ricordato che questi plutei frammentari in calcare locale furono scoperti nel 1932, in occasione del secondo scavo effettuato nella cripta di San Marciano, dall'Orsi che li considerò genericamente bizantini¹⁰⁰. La stessa valutazione ne ha dato Giuseppe Agnello, proponendo una datazione fra il VII e l'VIII secolo¹⁰¹; in tempi più recenti Santi Luigi Agnello ha datato i plutei alla metà del VI secolo e ne ha attribuito la realizzazione a maestranze siriane o educate in Siria, basandosi su ragioni prettamente stilistiche e ipotizzando anche l'esistenza di un'officina itinerante¹⁰². Di contro Raffaella Farioli Campanati sottolinea

sui lati brevi del sarcofago di Jaroslav a Kiev.

98) ORSI, *Sicilia bizantina* cit., p. 220, tav. XVI; G. AGNELLO, *Siracusa bizantina* cit., p. 3, fig. 6-8; ID., *Aspetti della scultura bizantina* cit., p. 191, tav. LII 7; ID., *Le arti figurative* cit., pp. 42-49, figg. 24-31; ID., *La cripta di S. Marciano a Siracusa alla luce dei recenti scavi*, in «Palladio», I-IV, 1968, II, pp. 3-24, 11; S. L. AGNELLO, *Chiese siracusane* cit., pp. 131-132; FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica* cit., p. 287, fig. 203.

99) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., p. 32, fig. 12.

100) Cfr. ORSI, *Sicilia* cit., p. 139; ORSI, *Sicilia bizantina* cit., p. 220.

101) Cfr. G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., pp. 42-49. L'argomento è stato ulteriormente ripreso in IDEM, *La cripta di S. Marciano* cit., pp. 11, 15, figg. 16-17.

la difficoltà di fornire una proposta di datazione e osserva che, se l'impaginazione decorativa e la bidimensionalità del rilievo riportano a sculture del VI secolo dell'Africa settentrionale (in particolare i rilievi geometrizzanti del VI secolo di Breviglieri), la presenza di una cornice sui plutei e la decorazione dei pilastrini potrebbero far pensare ad epoca più tarda¹⁰³.

È indubbio che una realizzazione di pregio in materiale locale costituirebbe un *unicum* a Siracusa, se considerata all'interno del panorama della scultura paleobizantina. Nessun pezzo siracusano di quel periodo somiglia infatti a questi plutei riccamente decorati: in primo luogo le sculture più pregevoli di VI secolo pervenuteci sono sempre realizzate in marmo, in secondo luogo mostrano una certa sobrietà decorativa e un equilibrio fra spazi vuoti e pieni che poco ha a che fare con l'*horror vacui* suggerito invece dai plutei di San Marignano. Alcuni dettagli della decorazione dei plutei meritano di essere esaminati: il motivo degli archi incrociati ricorre con grande frequenza in epoca più tarda, specie nel periodo normanno; la croce con bracci uguali dentro il cerchio ricorda quella già nota su un frammento di pluteo del Museo Bellomo (*fig.* 15) ed è presente in diverse realizzazioni siracusane di età normanna¹⁰⁴; il rosone centrale inscritto in un rombo affiancato da motivi circolari collegati da un nastro è proprio del periodo mediobizantino. Inoltre l'utilizzo del calcare per opere di raffinata fattura si adatta meglio ad un periodo più tardo che ai secoli VI e VII, in cui è attestata a Siracusa una diffusione di opere di carattere «ufficiale» realizzate in un materiale più costoso e pregevole come il marmo. Nell'attesa di ulteriori acquisizioni non sarebbe azzardato ipotizzare che si tratti di una realizzazione di età normanna su modelli bizantini, dovendo constatare come nella ricchezza decorativa sia pur sempre presente un equilibrio classico, assai diverso dalla decorazione più movimentata che si riscontra ad esempio sulla lastra del sepolcro di Santa Lucia e su altri materiali di XI-XII secolo ad essa affini. Ricordiamo a questo proposito che conosciamo opere del XII secolo ca-

102) Cfr. S. L. AGNELLO, *Chiese siracusane* cit., p. 130.

103) FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica* cit., p. 287.

104) G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit., p. 90, *fig.* 90 (pilastri marmo-

ratterizzate da grande eleganza ed esuberanza decorativa derivate da modelli tessili bizantini, come ad esempio i plutei in stucco della chiesa basiliana di Santa Maria di Terreti¹⁰⁵. Pur condividendo pertanto le indubbie perplessità espresse dagli studiosi riguardo alla datazione dei plutei di San Marciano, propenderemmo, allo stato attuale delle ricerche, per una loro cronologia bassa.

7. Riflessioni e conclusioni

L'esame dei materiali fornisce delle indicazioni abbastanza evidenti, in primo luogo di tipo cronologico: le sculture siracusane selezionate coprono un periodo abbastanza ampio che si estende dai secoli V-VI al secolo XII. La varietà dei materiali si distribuisce lungo tutto questo periodo, anche se in maniera non uniforme. Notiamo infatti una prevalenza di materiali appartenenti all'epoca paleobizantina e un più ristretto numero di materiali del periodo successivo.

Una certezza nella determinazione della cronologia è possibile solo per quelle sculture che hanno confronti con la produzione standardizzata dell'età giustiniana. In questo caso i marmi del relitto di Marzamemi rivestono una particolare importanza perché offrono la possibilità di studiare un insieme pressoché completo di elementi architettonici di una basilichetta di VI secolo, avendo la certezza che essi sono contemporanei fra di loro. Se infatti lo scavo di edifici di culto di età giustiniana sulla terraferma può essere a suo modo eloquente, tuttavia non ha finora permesso di avere un panorama così completo degli elementi dell'arredo interno. L'oratorio della regione C della catacomba di Santa Lucia e la cripta di San Marciano, pur costituendo il sicuro luogo di provenienza di alcuni materiali scultorei da noi esaminati, non permettono purtroppo di accertarne la cronologia con altrettanta sicurezza. Mancano infatti di una stratigrafia chiara e presentano una continuità di uti-

rei), *ivi*, p. 94, *fig.* 95 (vaso in marmo).

105) P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze 1929, p. 87, *fig.*

lizzazione nel corso dei secoli che ha compromesso fino ad oggi la possibilità di una lettura precisa delle varie fasi¹⁰⁶.

Nel VI secolo l'ornamentazione dei pezzi provenienti dalle officine imperiali del Proconneso veniva interamente eseguita nel luogo di produzione dei pezzi stessi. Se in taluni casi qualche elemento poteva essere rifinito da scalpellini locali al momento della messa in opera, ciò non si può affermare ad esempio per i materiali di Marzamemi, che costituivano a tutti gli effetti un prodotto finito, in cui si dovevano tutt'al più realizzare semplici tacche da incastro. A questo proposito bisogna notare che le modalità di realizzazione dei carichi di marmo in età tardoantica avevano subito un cambiamento rispetto al periodo precedente, in cui i materiali da trasporto venivano imbarcati ancora grezzi¹⁰⁷.

Come evidenziato, i confronti per tale tipo di arredo sono innumerevoli e proprio per questo si è parlato di una produzione standard. Ciò tuttavia non significa che venisse sempre rigidamente riprodotto un medesimo schema costruttivo. Ogni fornitura, sebbene le linee generali della produzione fossero le stesse, presentava delle differenze nelle misure e anche nei motivi decorativi, mai assolutamente identici fra di loro. In particolare è stato notato che l'ambone era l'elemento dell'arredo che veniva modificato più frequentemente, poiché trovandosi in un punto focale di attenzione veniva pensato appositamente caso per caso¹⁰⁸.

Tale produzione standardizzata, una sorta di *marble style* del V-

56.

106) Per la regione C della Catacomba di S. Lucia cfr. SGARLATA, *La Catacomba* cit., pp. 44-49; sulla difficoltà di lettura della cripta di San Marciiano cfr. M. SGARLATA, *San Giovanni a Siracusa*, Città del Vaticano 2003, pp. 10-14.

107) Cfr. P. PENSABENE, *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei in età imperiale a Roma e in altri centri occidentali*, in «Dialoghi d'Archeologia», VI, pp. 317-362; KAPITÄN, *Elementi architettonici* cit., p. 126; P. PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI d.C.)*, in *Società romana e impero tardoantico, III. Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, pp. 285-429.

VI secolo¹⁰⁹, si basava su un'amministrazione che regolamentava questo tipo di esportazioni e quindi era sicuramente di tipo centralizzato. In generale il periodo giustiniano fu caratterizzato da una evidente *koinè* artistica.

L'esame condotto sui materiali di scultura architettonica e decorativa della prima età bizantina conferma pienamente il quadro appena delineato. Abbiamo potuto riscontrare infatti, data l'estensione del territorio in cui sono presenti le medesime tipologie di arredi liturgici, che le officine del Proconneso diffondevano un po' ovunque nell'impero la loro produzione. Lo studio effettuato permette anche di rilevare ulteriormente il ruolo non marginale della Sicilia bizantina, interessata anche da commerci di transito e posta al centro delle rotte mediterranee.

La nave naufragata presso Marzamemi proveniva probabilmente dal Mar di Marmara, a giudicare dal materiale trasportato. L'ambone in porfido verde fu forse caricato a bordo durante una sosta in qualche porto dell'Egeo. È verosimile che il carico fosse destinato ad una località dell'Africa settentrionale, dove si conoscono molti altri elementi architettonici simili (per esempio nelle basiliche giustiniane di Apollonia e Sabratha). La punta meridionale della Sicilia infatti si trova sulla rotta che dall'Egeo portava alla Tripolitania e a Tunisi. È poco probabile quindi che la Sicilia, se non addirittura la stessa Siracusa, fosse la meta del carico naufragato¹¹⁰. Tuttavia la città di Siracusa sarà stata il luogo di destinazione di altri carichi di marmo che trasportavano materiali simili. L'esame delle sculture infatti ci lascia pensare che nel VI secolo a Siracusa esistessero uno o più importanti edifici la cui decorazione richiamava quella diffusa in tutto il mondo bizantino. Il pluteo con croce inscritta nel clipeo, come già visto, trova vasti confronti in tutto il mondo bizantino del V-VI sec., oltre che nelle immediate vicinanze di Siracusa (nella chiesetta di Zitone presso Lentini) e nei materiali del relitto. Lo schema con croce entro clipeo è infatti uno dei

108) Cfr. KAPITÄN, *Elementi architettonici* cit., p. 128.

109) Così secondo SODINI, *Marble and Stoneworking* cit., p. 132, che propone di adottare per i secc. V-VI l'espressione che Ward-Perkins aveva utilizzato per il II secolo.

110) Ipotesi formulata, ad esempio, in G. AGNELLO, *Le arti figurative* cit.,

motivi più diffusi nella scultura paleobizantina, utilizzato non solo per il decoro dei plutei ma anche su sarcofagi, basi di capitelli, di imposte o di altri manufatti. La decorazione della Chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli presenta questo motivo decorativo nelle facce esterne dei plutei delle finestre. Lo schema è semplice ma permeato di una profonda valenza simbolica. Il motivo è documentato già nel V secolo, ma trova la sua massima diffusione fra la fine del V e tutta la prima metà del VI secolo. I plutei di Marzamemi confermano che questo motivo era ricorrente nei prodotti delle officine imperiali del Proconneso. Il referente privilegiato per ogni confronto sono, come dicevamo, i plutei della Chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli, dove ben trentadue lastre conservano ancora la croce latina scolpita a bassorilievo sul disco. Altro confronto di primaria importanza, contemporaneo alla fabbrica della Grande Chiesa giustiniana, sono i plutei di San Clemente a Roma, dove dodici lastre recano, duplicato in due specchiature, il motivo della croce entro clipeo, che secondo Guiglia Guidobaldi e Barsanti sono indice di un rinnovamento decorativo dell'arredo liturgico che guardava alla capitale bizantina¹¹¹.

A materiali della già citata chiesetta di Zitone presso Lentini e ad alcuni plutei conservati al Museo di Castello Ursino a Catania si accosta il frammento con decorazione in *opus pavonaceum* dalla catacomba di Santa Lucia, un altro importante tassello per determinare la cronologia di sculture marmoree di VI secolo all'interno dell'oratorio della regione C.

Un ulteriore riflesso della grande scultura del VI secolo potrebbe essere il frammento marmoreo del Museo Bellomo decorato dal clipeo con *chrismon* e due cornici parallele, da noi messo in relazione con gli identici motivi decorativi che ornano il soffitto della Chiesa dei Santi Sergio e Bacco a Costantinopoli.

Una interessante identità si può riscontrare fra il pluteo marmoreo con croce sotto l'arco, a cui sembrava anche appartenere un frammentino simile, e i plutei ancora visibili nella chiesa romana di Santa Sabina. La lastra di spoglio è stata rilavorata localmente e decorata con un rilievo che rappresenta la croce sotto l'arco, motivo

assai frequente nella scultura mediobizantina. Sempre una croce sotto l'arco, ma con una resa del tutto diversa, assai più raffinata, mostra come motivo decorativo la lastra del Museo Archeologico, che per lo spessore potrebbe essere stata la fronte di un sarcofago. Anche questo notevole pezzo è un indicatore chiaro del livello culturale della Sicilia nel periodo mediobizantino e della continua vitalità degli stilemi.

I plutei frammentari di San Marciano, nel complesso delle sculture esaminate, costituiscono la più bella espressione fra le realizzazioni locali e certamente la serie più problematica. Si tratta di una produzione locale che non ebbe manifestazioni altrettanto raffinate, dato su cui tutti gli studiosi sono concordi. Si differenziano assai da altre realizzazioni locali, improntate per lo più ad una certa rozzezza e sommarietà dell'esecuzione e quindi non si tratterebbe affatto di prodotti caratterizzati da provincialismo¹¹². Ai plutei di San Marciano va collegato il frammento calcareo proveniente dalla necropoli Grotticelle, la cui realizzazione ornamentale, anche se complessivamente meno raffinata di quella dei plutei, vi si avvicina molto. Questa affinità stilistica con un pezzo di diversa provenienza potrebbe significare forse che i plutei di San Marciano non costituivano un fenomeno del tutto isolato nel panorama della scultura decorativa bizantina siracusana.

Il fatto che una grande percentuale della documentazione appartenga al periodo paleobizantino si accorda bene con il ruolo giocato da Siracusa in questo periodo. Fra i tanti problemi ancora aperti resta senza dubbio difficile la valutazione della produzione artistica nei secoli IX-XI, cioè quelli del dominio arabo in Sicilia. Più chiara appare la situazione nel primo periodo normanno, nel quale un prodotto come la lastra murata a chiusura del sepolcro di Santa Lucia presenta innegabili affinità con tutta una serie di sculture ancora improntate a un decorativismo di tipo bizantino. Dunque all'interno di una grande varietà tipologica e decorativa permane una

111) Cfr. GUIGLIA GUIDOBALDI, BARSANTI, *Santa Sofia* cit., pp. 210-221.

112) Agli occhi di Giuseppe Agnello, infatti, i plutei di San Marciano sembravano essere ispirati addirittura ai più celebri lavori a traforo costantinopo-

fedeltà agli stilemi bizantini che si protrae per un lungo periodo di tempo, fino alla prima età normanna.

La conoscenza della produzione artistica bizantina in Sicilia, attraverso l'analisi della documentazione scultorea, è senza dubbio destinata ad avere un ulteriore sviluppo. Per Siracusa in particolare è auspicabile che tale settore di ricerca possa sollecitare ancora l'interesse degli studiosi e che i risultati acquisiti si possano integrare e confrontare con quelli forniti dall'epigrafia e dallo studio delle fonti storiche. La necessaria interdisciplinarietà al fine di delineare il quadro economico e sociale della Sicilia è stata più volte invocata¹¹³. In questa sede ci preme sottolineare come sia necessario, al punto attuale della ricerca storico-archeologica, condurre analisi petrografiche sui materiali per gettare nuove luci sulla loro provenienza. Si avverte fortemente la mancanza di uno studio parallelo a quello condotto da Ward-Perkins sui materiali di Marzamemi. Sulla provenienza dei materiali in calcare locale non sembrano esserci dubbi, anche se molto resta da chiarire sulla loro collocazione cronologica, sulle maestranze che li realizzarono e sulla loro destinazione. Riguardo ai materiali marmorei, non è da escludere che molti di essi fossero importati. La prudenza, in attesa di analisi più approfondite, non ha permesso in questa sede di tracciare nette linee di demarcazione fra materiali marmorei lavorati localmente e materiali importati.

Lo studio sulla scultura decorativa siracusana consente di affermare che Siracusa in età bizantina ebbe indubbiamente un proprio patrimonio monumentale verosimilmente meno fastoso rispetto a quello dei grandi centri di fioritura dell'arte aulica, ma della cui esistenza non sembra possibile dubitare. Gli edifici della città erano abbelliti da una decorazione scultorea che non restò ancorata ad una dimensione locale. Le sculture rimaste non avrebbero avuto la loro ragion d'essere se non come apparato decorativo di vasti edi-

litani e ravennati.

113) Cfr. MAZZA, *La Sicilia fra Tardo-antico* cit., pp. 43-84, 56; L. DE SALVO, *Negotiatores de Oriente venientes* (V. Hilar. 25, 8), in *Ruolo mediterraneo della Sicilia nella Tarda Antichità*, *Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, in «Kokalos», 43-44, t. I.I, (1997-98), Roma

fici. Anche l'ambito architettonico tuttavia resta enigmatico per il periodo bizantino a Siracusa e nel suo territorio¹¹⁴.

Nell'attesa di sciogliere le numerose incognite che inevitabilmente permangono in questo settore degli studi, possiamo affermare con Guillou che «l'ultima parola sulla Sicilia bizantina non è stata ancora detta»¹¹⁵.

Cristina Gianino

1999, pp. 85-105, 88-89.

114) Cfr. M. SGARLATA, *L'architettura sacra e funeraria tra città e territorio nella Sicilia sud-orientale*, in *In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei, Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Ragusa-Catania 3-5 Aprile 2003), a cura di F. P. Rizzo, Pisa-Roma 2005, pp. 63-96, 74-80.